

IL PROBLEMATICO RAPPORTO
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**
IN ETÀ MODERNA (XVII-XIX SECOLO)

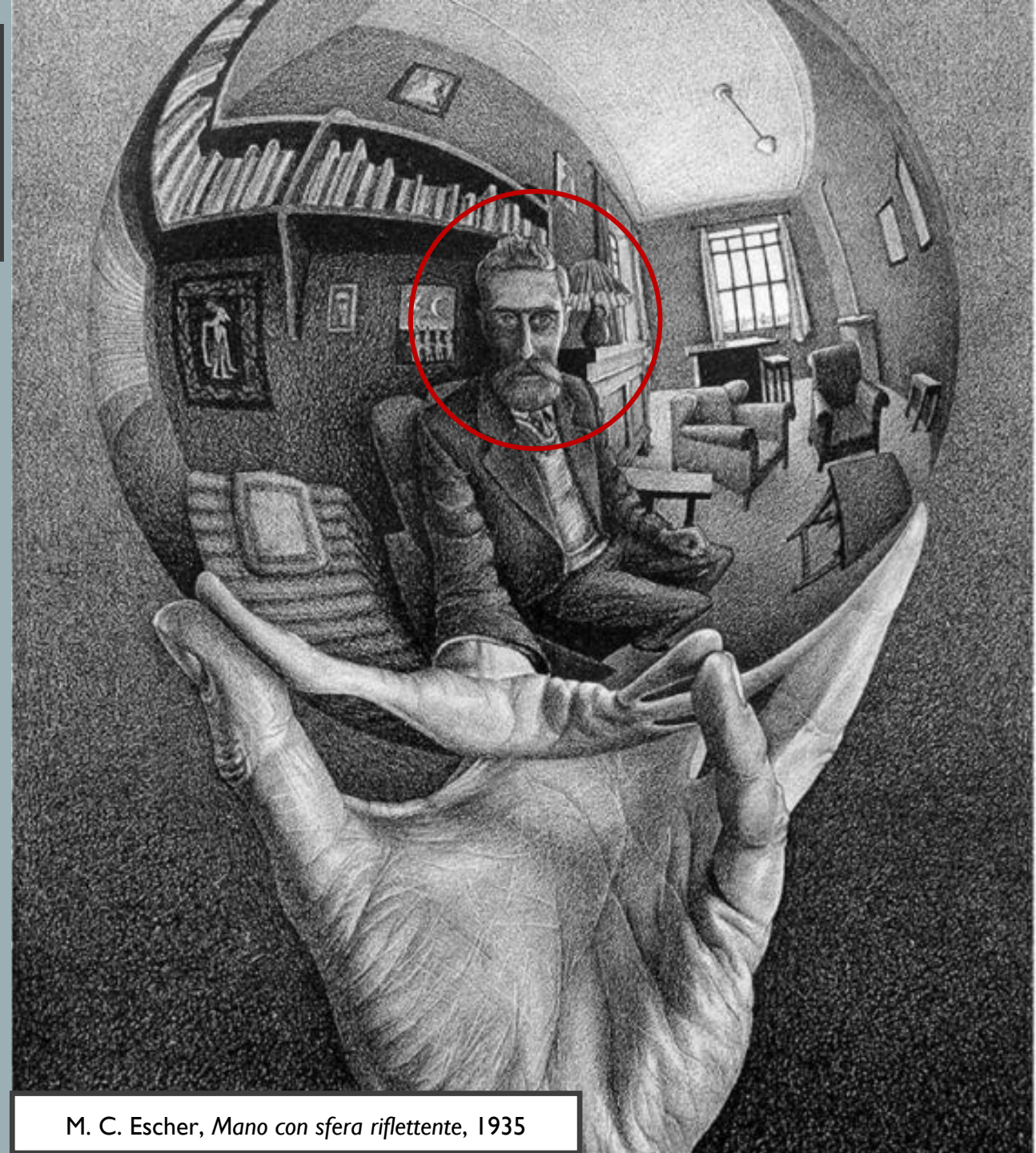
"Sulla mano del disegnatore c'è una sfera riflettente. In questo specchio egli vede un'immagine molto più completa dell'ambiente circostante, di quella che avrebbe attraverso una visione diretta.

Lo spazio totale che lo circonda - le quattro pareti, il pavimento e il soffitto della sua camera - viene infatti rappresentato, anche se distorto e compresso, in questo piccolo disco. La sua testa, o più precisamente, **il punto fra i suoi occhi, si trova nel centro.**

In qualsiasi direzione si giri, egli rimane il punto centrale.

L'ego è invariabilmente il centro del suo mondo"

(M.C. Escher, *Grafica e disegni*, cit., p. 13).



M. C. Escher, *Mano con sfera riflettente*, 1935

IL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È** IN ETÀ MODERNA

La scena è disegnata all'interno di una perfetta prospettiva, ma la sua apparente oggettività è rotta da una serie di elementi che sembrano mettere in discussione il valore assoluto della verità: il pittore rappresenta se stesso mentre ritrae l'infanta Margherita con le sue damigelle. Nel riquadro della porta la presenza di un personaggio al di là del muro scardina l'ordine chiuso della scena. In fondo, al centro, uno specchio riflette l'arrivo improvviso di Filippo IV e della consorte, idealmente collocati dove si trova l'osservatore del dipinto e verso i quali pare indirizzarsi lo sguardo del pittore.

Dove sta veramente la realtà?

Nel quadro che Velasquez sta dipingendo, nello specchio, oppure oltre la porta al di fuori di questa scena, in cui le leggi della prospettiva e dell'ottica geometrica fanno vacillare i sensi e la ragione? E l'artista, chi sta guardando dalla sua posizione all'interno del quadro? Se stesso al lavoro, il re e la regina spettatori ideali della scena o noi, che ne siamo quelli reali? E cosa sta realmente dipingendo su quella tela di cui noi vedremo per sempre solo il rovescio?



IL PROBLEMATICO RAPPORTO
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**.

L'ARTE: PROMESSA DI INATTESI SVELAMENTI METAFISICI

Picasso mette in opera le due modalità caratteristiche da lui utilizzate per leggere la realtà. Le figure a destra sono rappresentate in maniera "sintetica", cercando di cogliere gli aspetti essenziali delle loro forme: il viso della nana è ridotto a un cerchio in cui sono inseriti alcuni punti e linee; del cane rimane uno scarno profilo senza nessuna definizione dei dettagli.

Al contrario, i personaggi al centro e a sinistra (soprattutto l'infanta e il pittore) sono trattati analiticamente: il loro viso, in particolare, viene rappresentato come visto contemporaneamente da punti diversi, costringendo sull'unico piano della tela quelli che nella realtà tridimensionale sono piani distinti, e consentendo così una visione che non potrebbe essere data naturalmente all'occhio umano.

La combinazione di questi due atteggiamenti apre la **possibilità di cogliere nella stessa realtà empirica aspetti** non immediatamente percepibili, **che emergono solo dalla sua rielaborazione visiva**



IL PROBLEMATICO RAPPORTO
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È.**
L'ANAMORFOSI: TRA ARTE E OTTICA

Di fronte alla caoticità di ciò che appare...



IL PROBLEMATICO RAPPORTO
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È.**
L'ANAMORFOSI: TRA ARTE E OTTICA

... il linguaggio dei numeri - in questo caso l'ottica geometrica - è in grado di farci cogliere l'ordine e l'armonia della realtà.

La tecnica del disegno anamorfico richiede strumenti ottici sia per la realizzazione delle opere, sia per la loro lettura.

Johann Heinrich Glaser (1596-1673), *Donna con buffone*, Museo storico di Basilea



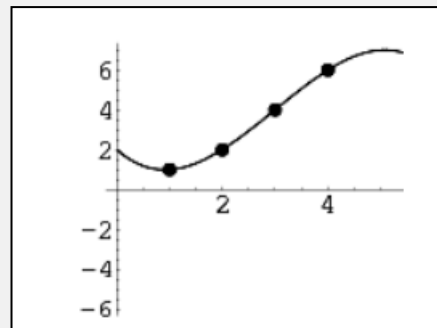
IL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**:
L'INDIVIDUAZIONE DI **UNO STRUMENTO PER DESCRIVERE** LA REALTÀ.

Ritratto di Leibniz conservato presso la Biblioteca di Hannover.



“Se segnassimo a caso dei punti su un foglio di carta, si potrebbe individuare sempre e comunque **un'equazione matematica** tale da rendere conto di quanto fatto.”

Leibniz (1646-1716), *Discorso di metafisica*, 1686-90



$$y = P(x) = \frac{(x - x_2)(x - x_3) \dots (x - x_n)}{(x_1 - x_2)(x_1 - x_3) \dots (x_1 - x_n)} y_1 + \frac{(x - x_1)(x - x_3) \dots (x - x_n)}{(x_2 - x_1)(x_2 - x_3) \dots (x_2 - x_n)} y_2 + \dots + \frac{(x - x_1)(x - x_2) \dots (x - x_{n-1})}{(x_n - x_1)(x_n - x_2) \dots (x_n - x_{n-1})} y_n.$$

IL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA CIÒ CHE APPARE E CIÒ CHE È:
MA **CONOSCIAMO** O **INTERPRETIAMO** LA REALTÀ?

Ogni conoscenza è traduzione/tradimento, **costruzione e non riproduzione della realtà**; siamo destinati alla fatica ermeneutica, a interpretare di continuo, il che ci condanna in modo pressoché inevitabile **all'errore** e all'illusione.

Ma è dell'errore, più che della verità, che dovremmo tessere l'elogio: esso **costringe a risvegliare l'energia mentale**, è fonte di scoperta e innovazione, mentre la certezza di essere nel vero induce all'inerzia.

[M. Porro, <https://www.doppiozero.com/materiali/sala-insegnanti/edgar-morin-insegnare-vivere>]

L'IDENTIFICAZIONE **DELLA CONOSCENZA COME PROBLEMA:**
LA FORMALIZZAZIONE DEL PROBLEMA GNOSEOLOGICO IN ETÀ MODERNA



“J'ai été nourri aux lettres dès mon enfance, et pour ce qu'on me persuadait que par leur moyen on pouvait **acquérir une connaissance claire et assurée** de tout ce qui est utile à la vie, j'avais un extrême désir de les apprendre. Mais **sitôt que j'eus achevé tout ce cours d'études** au bout duquel on a coutume d'être reçu au rang des doctes, je changeais entièrement d'opinion. Car **je me trouvais embarrassé de tant de doutes et d'erreurs** qu'il me semblait n'avoir fait autre profit en tachant de m'instruire, sinon que j'avais découvert de plus en plus mon ignorance. Et néanmoins j'étais dans l'une des plus célèbres écoles d'Europe, où je pensais qu'il devait y avoir des savants hommes, s'il y en avait en aucun endroit de la terre.

[R. Descartes, ***Discours de la méthode***, Iere partie, parag. 6]

Frans Hals, *Ritratto del filosofo R. Descartes*, 1650

IL PROBLEMA GNOSEOLOGICO: LA **CONOSCENZA DELLA CONOSCENZA**

Possiamo mangiare senza conoscere le leggi della digestione, possiamo respirare senza conoscere le leggi della respirazione, possiamo pensare senza conoscere le leggi o la natura del pensiero, possiamo conoscere senza conoscere la conoscenza. Ma mentre l'asfissia e l'intossicazione sono immediatamente percepite come tali nella respirazione e nella digestione, la natura stessa dell'errore e dell'illusione è che non si manifestano come errore o illusione. "L'errore consiste solo nel fatto che non appare come tale" (Cartesio). [...]

Abbiamo un bisogno vitale di situare, riflettere, reinterrogare la nostra conoscenza, cioè di conoscere le condizioni, le possibilità e i limiti della sua capacità di giungere a quella verità cui mira. [...]

La ricerca della verità è ormai legata a una ricerca sulla possibilità della verità. Essa racchiude quindi in sé la necessità di interrogare la natura della conoscenza per esaminarne la validità. Noi non sappiamo se dovremo abbandonare l'idea di verità, se cioè dovremo riconoscere come verità l'assenza di verità. Noi non cercheremo di salvare la verità ad ogni costo, cioè a costo della verità. Tenteremo piuttosto di situare la lotta per la verità nel **nodo strategico della conoscenza della conoscenza.** [...]

[E. Morin, *La méthode, La connaissance de la connaissance*, Editions du Seuil, Paris, 2008]

IL PROBLEMA GNOSEOLOGICO: LA **CONOSCENZA DELLA CONOSCENZA**

Così già a un primo sguardo superficiale, **la nozione di conoscenza** va a pezzi. Se si vuole, piuttosto, tentar di considerarla in profondità, essa diviene sempre più enigmatica. **È forse un riflesso delle cose? Una costruzione della mente? Un disvelamento? Una traduzione? E quale?** Qual è la natura di ciò che noi traduciamo in rappresentazioni, nozioni, idee, teorie? Cogliamo il reale o soltanto la sua ombra?

Noi capiamo, ma capiamo cosa vuol dire capire? Captiamo o attribuiamo delle significazioni, ma cosa significa il termine "significazione"?

Noi pensiamo, ma sappiamo pensare cosa vuol dire pensare?

Ignoranza, incognito ombra, ecco quel che troviamo nell'idea di conoscenza. La nostra conoscenza pur così intima e familiare dentro di noi, ci diviene strana ed estranea non appena vogliamo conoscerla.

[E. Morin, *La méthode, La connaissance de la connaissance*, Editions du Seuil, Paris, 2008]

I TERMINI DEL PROBLEMA GNOSEOLOGICO: IL **SOGGETTO** CHE CONOSCE

Il mio lavoro è consistito fin dal principio nella ricerca di identità, nel capire chi sono io, e cercando di capire chi sono io sono riuscito a finalmente a capire un po' che cos'è il mondo perché ho trasformato il quadro in specchio.

Michelangelo Pistoletto



*Che ciascuno di noi abbia un **Io** è cosa che sappiamo solo da tre secoli, da quando Cartesio prese a dire **Cogito**, inaugurando una soggettività che le epoche successive hanno irrobustito e la psicoanalisi consacrato. [Umberto Galimberti, *Idee: il catalogo* è questo, 1992]*

Michelangelo Pistoletto, *I visitatori* (1968), velina dipinta a olio e matita su acciaio inox lucidato a specchio, due pannelli di cm. 220 x 120 ciascuno. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

I TERMINI DEL PROBLEMA GNOSEOLOGICO: **L'OGGETTO CONOSCIUTO**

La grandezza di Cartesio sta appunto nell'aver portato alla luce la soggettività del mondo che ci appare. All'interno della prospettiva realistica del senso comune e della filosofia tradizionale, noi siamo invece persuasi della indipendenza e indifferenza del mondo rispetto a noi: siamo un minuscolo "granello di sabbia" nell'immensità di questo universo che ci trascende da ogni parte e che non ha bisogno di noi per esistere: l'essenziale è l'infinita realtà dell'universo; noi e la nostra coscienza siamo qualcosa di accidentale. **[A]**

Eppure, questa immensità di cose, in cui ci troviamo sperduti e inessenziali, questo gran mare di enti ed eventi, questa infinità di tempi e di spazi è ciò che noi pensiamo, è il contenuto del nostro atto pensante. [...]

Cartesio definisce così il pensiero: [...] è "tutte quelle cose che e in quanto sono in noi e in noi accadono e delle quali in noi c'è coscienza". Il nostro pensare è le cose tutte, in quanto pensate, cioè nel loro esser pensate. **[B]**

Nella prospettiva realistica, gli enti della natura e, una volta prodotti, anche i manufatti dell'uomo, esistono anche senza il pensiero: sono cose ex-trasoggettive. La filosofia moderna mostra invece che non solo i nostri stati interni, psichici, ma anche gli oggetti esterni, la terra, gli alberi, il cielo, gli astri e tutti gli enti della natura sono dei pensati. Se non fossero tali, nemmeno potremmo parlarne. Sono tutti rappresentazioni nostre e dunque, come tali, esistono solo in quanto esiste il pensare, giacché, come si è richiamato, il pensiero è tutto ciò di cui abbiamo coscienza. **[C]**

- A. Qual è la concezione della realtà del senso comune e della filosofia tradizionale? Che cosa invece porta alla luce Cartesio?
- B. Che cosa sono le cose nella loro totalità per noi?
- C. Di cosa ci rende consapevoli la filosofia moderna? Che cosa diventa possibile solo grazie a questa consapevolezza? In cosa consiste il pensiero?

I TERMINI DEL PROBLEMA GNOSEOLOGICO: **L'OGGETTO CONOSCIUTO**

Da ciò deriva che l'intero mondo che ci sta dinanzi e in cui viviamo, non può esser la realtà vera e propria, ossia la realtà che esiste esternamente e indipendentemente dal nostro pensiero.

Questo mondo, che ci sta dinanzi, è appunto il nostro pensiero, al di là del quale resta la realtà vera e propria. Che dunque - si può dire anche in quest'altro modo - non è ciò che noi immediatamente percepiamo, giacché ciò che percepiamo immediatamente sono appunto le nostre rappresentazioni. [...] **[D]**

Ciò vuol dire che la verità sta al di là di ciò di cui siamo immediatamente certi; è al di fuori di noi; e che noi siamo immediatamente certi di qualcosa (= le nostre rappresentazioni = tutte le cose del mondo, in quanto sono in noi ...) che non è la verità. [...] **[E]**

Poiché ciò che conosciamo immediatamente sono le nostre rappresentazioni, si presenta un problema che non poteva ancora essere sollevato nell'ambito della concezione realistica del rapporto tra pensiero e realtà. Infatti se ciò che conosciamo immediatamente sono le nostre rappresentazioni, non possiamo allora essere immediatamente sicuri che esse rappresentino la realtà vera propria : non possiamo essere sicuri che la realtà esterna e indipendente dalla nostra mente sia così come noi ce la rappresentiamo. [...]

La filosofia moderna è la problematizzazione della coincidenza tra le nostre rappresentazioni e la realtà esterna. [F]

Emanuele Severino, *La filosofia dai Greci al nostro tempo*, vol.2

- D.** Che cos'è dunque ciò che noi chiamiamo «il mondo»? E da cosa si distingue?
- E.** Che differenza c'è tra certezza e verità?
- F.** In che cosa consiste il problema gnoseologico proprio della filosofia moderna? Perché non poteva essere il problema della concezione gnoseologica realista della filosofia antica?